

Nel 1984 ho pubblicato il libro *Da Natta a Natta. Storia del Manifesto e del Pdup* (edizioni Dedalo). Raccontavo come alcuni dei radiati dal Pci nel 1969, dopo alterne vicissitudini, tentativi di aggregazione e dissensi tra loro sul che fare, avessero deciso di tornare nel partito accettando l'invito che gli fu loro rivolto dallo stesso Enrico Berlinguer, che morì pochi mesi dopo quel ricongiungimento.

ytali è una rivista indipendente. Vive del lavoro volontario e gratuito di giornalisti e collaboratori che quotidianamente s'impegnano per dare voce a un'informazione approfondita, plurale e libera da vincoli. Il sostegno dei lettori è il nostro unico strumento di autofinanziamento. Se anche tu vuoi contribuire con una donazione clicca [QUI](#)

Segretario del Pci, dopo Berlinguer, fu eletto Alessandro Natta, colui che nel 1969 aveva tenuto la relazione al Comitato centrale che si concluse con la radiazione dei promotori della rivista *il manifesto*. "Radiazione" e non "espulsione", quindi atto politico e amministrativo meno grave che non rendeva impossibile un ritorno di chi veniva allontanato dal partito. Quel "da Natta a Natta" mi sembrava titolo obbligato. Pur preferendo il lavoro giornalistico e non seguendo Lucio Magri, Luciana Castellina, Michelangelo Notarianni, Luca Cafiero (leader del Movimento lavoratori per il socialismo) e altri nel Pci, simpatizzavo per quella scelta dettata dalla crisi della nuova sinistra dopo il 1977 e l'assassinio di Aldo Moro, oltre che da un evidente isolamento politico di Berlinguer all'interno del gruppo dirigente del suo partito mentre era alla ricerca di una innovativa strategia dopo il "compromesso storico".

Berlinguer aveva assistito al congresso del Pdup che si era svolto a Milano nel marzo 1984. L'evento del ricongiungimento mi sembrava un ulteriore segnale della "diversità" del Pci: le rotture si potevano ricucire, cosa assai rara nella storia dei partiti comunisti dove di solito prevaleva la scomunica a vita per chi non era stato d'accordo con le indicazioni di fase del Partito.



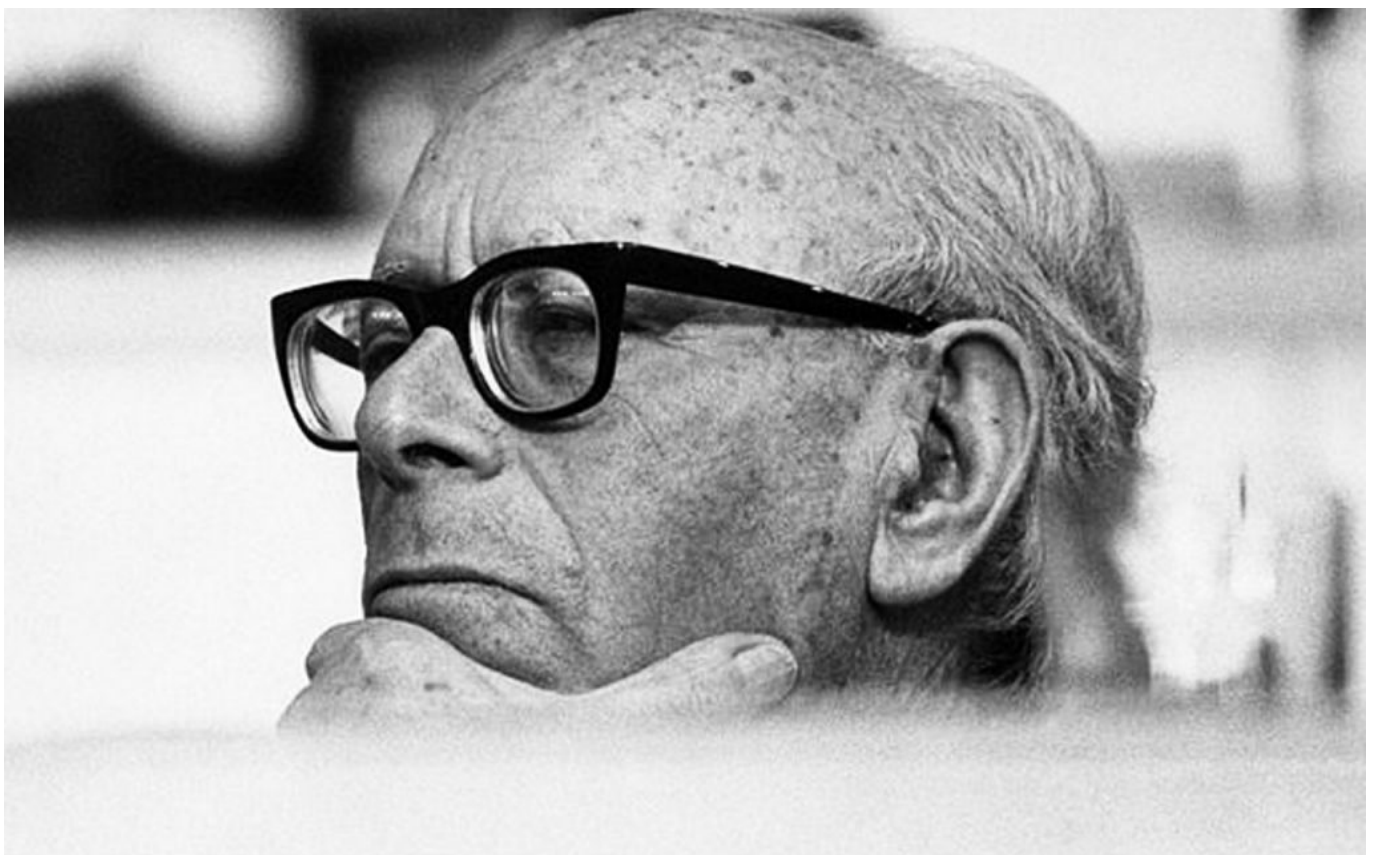
Enrico Berlinguer e Alessandro Natta

La mia ricostruzione di quindici anni di storia (1969-1984) non piacque ai miei compagni/colleghi del *manifesto* quotidiano. Ebbi uno scambio di vedute polemico con Rossana Rossanda, preoccupata che io avessi assimilato troppo la scelta del Pdup a quella del quotidiano. Pure Luigi Pintor mi fece presente il suo non accordo (lui, come indipendente, fu rieletto deputato nel 1987 nelle liste del Pci). Altri amici e compagni mi criticarono per lungo tempo. Non mi aiutò la copertina del libro, dove una infelice vignetta raffigurava Natta che leggeva *l'Unità* con le mani e *il manifesto* con i piedi. Magri, invece, anni dopo, mi criticò per aver scritto ingenerosamente di lui come una sorta di giacobino che faceva prevalere sempre il realismo della politica. Aveva ragione: tutti i testi teorici del *manifesto* fin dalle origini recavano la firma di Magri. Le sue scelte politiche erano sempre fortemente motivate da analisi e proposte.

Personalmente, difendo la mia scelta di allora perché mi sembrò giusto valorizzare la decisione di una parte del gruppo originario del *manifesto* rispetto ad altre storie interne ai partiti comunisti (la rottura di Fernando Claudin e Jorge Semprun in Spagna nel 1964, o altre verificatesi all'interno del Partito comunista francese: quando si rompeva le due parti non tornavano indietro). La vicenda del Pdup confermava invece ai miei occhi l'originalità del comunismo italiano. C'erano stati precedenti rispetto al "ritorno" di Magri e altri nel 1984. Il più illustre è quello di Umberto Terracini, tra i fondatori del Pcd'I, oltre diciotto anni passati in carcere sotto il fascismo, espulso nel 1938 a causa essenzialmente del suo dissenso nei confronti del Patto Molotov-

Ribbentrop (Germania hitleriana-Unione sovietica staliniana) e della politica dei Fronti popolari. Terracini era personaggio critico a sinistra, libero, fin dalla scelta aventiniana che precedette la vittoria del fascismo e che non lo vide d'accordo.

Nel 1944, Terracini fu reinserito negli organi dirigenti su proposta dello stesso Palmiro Togliatti: l'espulsione fu annullata. Partigiano, divenne poi tra i firmatari della Costituzione dell'Italia democratica e presidente dell'Assemblea costituente. Poi ancora fu critico rispetto alla strategia di Berlinguer del compromesso storico. Quella di Terracini è un esempio della "diversità" dei comunisti italiani. Tenendo conto delle temperie degli anni in cui si sviluppò la sua biografia, l'itinerario di vita di Terracini è davvero paradigmatico e straordinario



Umberto Terracini

Un altro caso fu quello dei deputati Aldo Cucchi e Valdo Magnani, dirigenti comunisti a Reggio Emilia, espulsi nel gennaio 1951. Il dissenso verteva sulla politica estera sovietica e sull'idea di "Stato guida", oltre che sulla scomunica da parte di Stalin della Jugoslavia di Josip Broz Tito. Il 19 gennaio 1951, in occasione del VII Congresso provinciale del Pci di Reggio Emilia, i due deputati proposero un ordine del giorno in cui si chiedeva di dire un "no" esplicito all'idea dell'Urss come Stato guida. A fine febbraio, Togliatti (tornato nel frattempo da un lungo soggiorno in Urss) rispose loro con un'intervista all'*Unità* dove comparve la famosa frase: "anche nella criniera di un

nobile cavallo da corsa si possono sempre trovare due o tre pidocchi”.

Nel 1961 Magnani chiese di essere riammesso nel Pci. La richiesta fu accolta e l'interessato andò a lavorare presso la direzione del partito a Roma, in via delle Botteghe oscure. Cucchi finirà invece la sua carriera politica nel Psdi, il partito di Giuseppe Saragat. Erano passati dieci anni dalla loro espulsione. Nel 1956 c'erano stati i “fatti di Ungheria” con l'invasione delle truppe del Patto di Varsavia per sedare i moti di rivolta.

Due note espulsioni non furono mai superate. Quella di Amadeo Bordiga nel 1930, primo segretario del Partito comunista nato a Livorno nel 1921, reo di condividere le posizioni di Lev Trotzky, e quella di Angelo Tasca, anche lui tra i fondatori del Pcd'I, espulso nel 1929 per il suo antistalinismo. Due storie complicate da rileggere sui libri e di altra epoca.

Copertina: Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Lucio Magri © *Fausto Giaccone*